

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

Il punto di vista dello Zero

Andrea: Per un uomo che è arrivato a mettere in crisi la funzione della propria mente, essere nella posizione dello *zero* significa che, prioritariamente, egli si stacca da tutto ciò che produce la sua mente e lo guarda in modo assolutamente equanime, quindi né lo esalta e né lo condanna e neanche indugia su ciò che dice, ma lascia scorrere. Nel momento in cui lascia scorrere, quell'individuo si avvicina ad una realtà che abbiamo chiamato *non-mente*, anche se non è ancora la *non-mente*, perché la *non-mente* non è frutto di uno sforzo o di un operare, ma è frutto di qualcosa che accade indipendentemente da qualunque individuo. E, nel momento in cui un individuo diventa *non-mente*, non è più lui e non è più assolutamente nessuno.

Ed allora partiamo dal punto di vista di non essere nessuno. Se un individuo *non-è*, perché mai dovrebbe valutare che l'altro ha agito così o che quell'altro ha agito colà o che lui stesso è più o meno indulgente o più o meno infuriato? Quell'individuo *non-è*, non è nessuno. Eppure in questo modo di intendere la *non-mente* c'è un limite che è quello che tutto ciò che si dice della vostra mente non lo si può affermare per quanto riguarda la *non-mente* e che tutto ciò che si afferma rispetto alla *non-mente* può essere sostenuto come proprio e come indiscutibilmente opposto a quanto dice la vostra mente. Tuttavia, così intesa la *non-mente* è assolutamente ridicola, perché tende a creare in voi due opposti che in realtà non sono tali. Infatti, quando vi diciamo che voi, nell'essere mente, analizzate ciò che vi succede, mentre chi è *non-mente* non analizza ma lascia che accada, voi ponete subito questi due elementi come in antitesi, e invece non sono in antitesi, poiché non sono. Sono una vostra produzione su ciò che dovrebbe essere la *non-mente*, ma in realtà la *non-mente* non è questo. La *non-mente*, ad uno sguardo più profondo è ciò che abbiamo definito come *zero*. Nella *non-mente* tutto tace e, dal punto di vista dello *zero*, ogni cosa che viene detta di voi e del mondo è assolutamente inadeguata perché esprime sempre una preferenza, esprime sempre un modo di intendere, esprime sempre un'interpretazione, esprime sempre un punto di vista o esprime sempre uno scegliere, mentre nello *zero* tutto tace.

E tuttavia chi sta nello *zero* - se si può parlare di un *chi* - non rinuncia a parlare, ma parla sempre guardando tutto ciò che accade dal punto di vista dello *zero*. E quindi, se accade un delitto, lui non lo nomina in tal modo, ma dice semplicemente che è accaduto che un uomo colpisse un altro uomo. Non condanna chi colpisce, e neanche dice che non è successo niente, e pur tuttavia guarda a tutto ciò come chi sa che non è un delitto ma è soltanto un modo di porre un fatto. Chiamarlo delitto è semplicemente un modo per darsi una norma e per darsi una serie di regole - indubbiamente importanti - ma per chi è *non-mente* anche il delitto ha un senso, che non è quello che voi date, ma ha un senso in quanto viene affidato ad un mistero ed il mistero è connesso al fatto che, ponendosi nello *zero*, non c'è alcuna spiegazione a ciò che accade. Ciò che accade è soltanto ciò che accade, niente di più e niente di meno, e nell'accadere ci si consegna a ciò che non porta nome, che non ha attributi, che non ha spiegazioni e che rimane mistero.

E quindi, quando ci si colloca nello *zero* - ed in questo caso non si può più parlare di un "io" - non si prova il timore che un fatto delittuoso possa rubare all'umanità la sua felicità o che possa togliere all'umanità il suo percorso evolutivo, poiché si ha presente che ogni delitto viene riconsegnato al mistero di quanto accade. E nel quanto accade si coglie la possibilità che il delitto diventi splendore e che lo splendore diventi delitto, cioè la possibilità che tutto cambi, che tutto diventi altro e che, nel diventare altro, consegni all'individuo l'inesprimibilità dell'essere e del *non-essere*, ovverosia dell'Assoluto che non è esprimibile in alcun modo. Stare sullo *zero* significa abdicare alla propria mente e abdicare alla pretesa di essere *non-mente*, mentre per il momento la vostra tendenza è quella di aspirare alla *non-mente*, quella di dare importanza al diventare *non-mente* e quella di darvi da fare e persino di industriarvi nel non dovervi dar da fare. Ma non è questo l'atteggiamento che consegna allo *zero*. Nello *zero* non c'è la pretesa di essere *non-mente*, perché quando si è *non-mente* non si è nessuno, ma proprio nessuno, ma proprio niente e poi niente.

Soggetto: E' mai possibile che l'uomo, di fronte alla *non-mente*, si dica di voler essere *non-mente*, pretenda di essere *non-mente*, esiga di essere *non-mente* e stia qui ad ascoltarci per essere *non-mente*? Quanta pretesa, figli cari! Ma quando mai l'uomo tacerà finalmente e dirà a se stesso: "*Io non sono. Che accada ciò accade*" e nient'altro? E questo non è rinunciare a qualcosa, ma è scoprirsi *nessuno* poiché, quando si parla dello *zero*, non si diventa lo *zero*, ma si scopre che già non si è nessuno. Invece per voi è necessario pensare che dovete trasformarvi a tal punto da diventare lo *zero*. Ma noi questo lo insidiamo e oggi portiamo fino in fondo la provocazione. Non importa ciò che la vostra mente dirà o blatererà.

Confronto con lo zero n. 1

Soggetto: Perché tu non continui a dirmi: io non sono nessuno?

Partecipante (1): Perché ognuno vuole essere *nessuno*, ma si è sempre attaccati alla propria identità.

Soggetto: Questo che cosa comporta?

Partecipante (1): Comporta il fatto che la mente blatera e non vuole morire.

Soggetto: E in questo momento che cosa sta facendo?

Partecipante (1): Blatera.

Soggetto: E allora perché parli? Prova ad andare più a fondo e non fermarti e non attaccarti sempre alle solite cose, ritenendo di aver compreso. Scendi, è giunto il momento di scendere anche per te e non di stare attaccata al tuo solito modo di dire, che puoi tu stessa scoprire. Che cosa significa che la tua mente blatera anche in questo momento?

Partecipante (1): Perché cerca una risposta.

Soggetto: No, la tua mente sta proprio in posa per evitare il contraccolpo. Che cosa potrebbe fare la tua mente se volesse aprirsi al rischio dello scacco?

Partecipante (1): Dovrebbe osare.

Soggetto: E allora osa! Sto aspettando, osa, e non importa cosa uscirà dalla tua bocca. Dì quello che in questo momento senti di voler dire.

Partecipante (1): La mia mente desidererebbe affermarsi e pensare di avere ragione.

Soggetto: Non importa, tanto la tua mente sa che non può avere ragione. E quindi sta impedendoti di osare.

Partecipante (1): E' vero. Solo che mi acceca.

Soggetto: Non ti acceca ma ti intimorisce. Ma, se non ti intimorisse, che cosa diresti in questo momento?

Partecipante (1): Se lo sapessi vorrebbe dire che mi è passato il timore,

Soggetto: Non è vero, perché la tua mente non copre tutte le possibilità che tu hai, ma solo quelle che ritiene più pericolose per sé. Dentro di te ci sono altre possibilità che puoi cogliere, se soltanto le ascolti non badando a ciò che dice la tua mente. Quali sono le tue possibilità ad un discorso per te così paradossale, così assurdo e così inutile come questo?

Partecipante (1): Mi viene l'immagine della mia mente come di un grande cappello.

Soggetto: Vuoto.

Partecipante (1): Che nasconde qualcosa.

Soggetto: Non nasconde niente, ma è vuoto, perché? Ed eccola di nuovo in impasse, la tua mente! Cosa c'è dentro un cappello vuoto?

Partecipante (1): Ci può stare tutto.

Soggetto: Tutto è troppo. La tua mente ti dice che dentro un cappello vuoto c'è il vuoto. Ma che cos'è allora il vuoto che sta dentro un cappello che tu dichiari vuoto?

Partecipante (1): E' lo zero, è la *non-mente*.

Soggetto: Macché lo zero! E' solo un concetto che la tua mente sta elaborando e come tale non regge al confronto con lo zero. Che cosa regge al confronto con lo zero?

Partecipante (1): Nulla regge il confronto con lo zero.

Soggetto: No, al confronto con lo *zero* regge il non aver la pretesa di dare una risposta sensata secondo i dettami della tua mente, mentre per te affrontare lo *zero* è non dare quelle risposte che non ti sembrano sensate.

Partecipante (1): Allora è lasciarsi andare?

Soggetto: No, non è certo fare come un beota che pronuncia parole tanto per dire, solo perché gli viene un impulso! Che cosa intendo quando dico: rispondere parole insensate?

Partecipante (1): Significa rispondere senza tenere fede al giudizio che si ha di sé.

Soggetto: Guarda più a fondo! Senza pretendere che tu possa far fronte allo *zero*, e quindi dicendo parole perché ti è richiesto dirle. Prova a farlo, se ci riesci, e io sorriderò. Ma la tua mente inibisce anche questo.

Partecipante (1): Sì, è come se mi si cancellasse tutto.

Soggetto: Questo è il vuoto?

Partecipante (1): Non so se questo è il vuoto.

Soggetto: Come non sai? Dire che non sai è svicolare. Rispondi, lo sai.

Partecipante (1): No, non è il vuoto.

Soggetto: Non è il vuoto, è blaterare. E che cos'è allora il non blaterare, quando ti dico di parlare?

Partecipante (1): E' il non dare ascolto al blaterare della mia mente.

Soggetto: No, è non dare ascolto alla logica che la tua mente ti propone e lasciare spazio ad un'altra logica.

Partecipante (1): Il blaterare della mia mente mi impedisce di guardare da un altro punto di vista.

Soggetto: Ti impedisce di guardare da qualsiasi punto poiché impone sempre e soltanto sé.

Oh, figli cari, come è difficile per voi comprendere che la vostra mente non porta a nulla e come vi è innaturale dire che la vostra mente deve essere uccisa, voi che la amate e che la cercate, la sviluppate e che scommettete sulla vostra mente, innalzandola come l'aspetto più sublime dell'uomo! Come è difficile per voi dire che la vostra mente vi inchioda, vi chiude, vi tormenta, vi rende infelici e vi riconduce sempre ai soliti punti, alle solite questioni, alle vostre solite infelicità! E come invece è naturale per me dire che la vostra mente è inganno, che la mente è sottile, che la mente è perversa, che la mente vi crocefigge, che la mente vi sussurra possibilità o ipotesi di future conquiste, di future evoluzioni e di futuri balzi spirituali! Tutto questo parla solo di mente.

Ed allora chi vuole confrontarsi con lo *zero*? Figli cari, osate, e non ha importanza ciò che succede e non ha importanza mostrare niente agli altri.

Confronto con lo *zero* n. 2

Partecipante (2): E' possibile che nel tentativo di confrontarci con lo *zero* ci imbattiamo in tale chiacchiericcio che, per assurdo, ci sembra silenzio?

Soggetto: Non soltanto è possibile, ma succede sempre. Quando vi impattate con lo *zero*, ciò che voi considerate come impasse o come impossibilità di procedere per una qualsiasi deduzione logica non è silenzio, ma è la vostra mente che viene messa in scacco e che vuole ancora dominare, che pretende di avere ancora una risposta, che si industria per avere una risposta che però non riesce a trovare perché lo *zero* la pone in scacco. E quindi quello che tu chiami chiacchiericcio in realtà è l'esistenza stessa della vostra mente che in quel caso si manifesta in modo particolare, appunto perché viene messa in scacco e non può formulare un percorso logico così come pretenderebbe. E allora la vostra mente ricorre a vari atteggiamenti ed a vari meccanismi di difesa che possono essere: "*Questo non mi serve, è assurdo, è inutile. A che pro? E perché mai? Ma che senso ha contraddirmi sempre? Lui deve rispettare una logica, deve rispettare un modo di porsi, deve rispettare uno schema*". Questo dice la vostra mente mentre noi la disattendiamo e, nel sentirsi disattesa, la vostra mente chiacchiera anche se in modo diverso da quello a cui è abituata.

La vostra mente chiacchiera non pronunciando allocuzioni ed affermazioni, ma è lì che dice: che questo non va bene, che l'altro non va bene e che non c'è una risposta. Ma è mai possibile che non ci sia una risposta? Non c'è risposta, eppure noi vi pressiamo a dare una risposta stando al gioco, ed allora voi

volete trovare una risposta che sia sufficientemente raffinata per controbattere o comunque per affrontare lo *zero*. Invece non c'è la possibilità di affrontare lo *zero*, c'è soltanto la possibilità di venire messi in scacco e di accettare di esserlo per vedere cosa fa la vostra mente quando viene messa in scacco. E questo è ciò che noi stiamo facendo qui con voi. Stiamo solo cercando di dimostrarvi cosa fa la vostra mente quando viene messa in scacco, e null'altro.

Ma se tutto tace nella tua mente, quando nulla c'è più da dire, che scopo ha il silenzio stesso?

Partecipante (2): Finisce.

Soggetto: Non è vero. Che cosa c'è nel silenzio quando muore?

Partecipante (2): Nulla.

Soggetto: La tua mente dice che c'è qualcosa, ed allora perché affermi nulla?

Partecipante (2): Perché il silenzio è l'annullamento di qualunque rumore.

Soggetto: Tu pensi veramente che il silenzio sia l'annullamento di qualsiasi rumore e l'abolizione di tutti i pensieri? Tu pensi veramente che l'abolizione di tutti i pensieri porti al silenzio? Tu pensi veramente che l'abolizione di ogni azione porti al silenzio? Tu pensi veramente che l'abolizione di ogni emozione porti a silenzio?

Partecipante (2): Sì.

Soggetto: Nessuna di queste cose porta al silenzio, perché ognuna di queste cose, presa a sé stante, non porta da nessuna parte e messe insieme non hanno senso. Che senso ha dire che un uomo non ha emozione, non ha pensiero e non ha azione? Non è più uomo. Ed è soltanto un concetto quello che ti fa dire che, morendo tutte queste cose, c'è il silenzio e l'uomo muore. Invece l'uomo vive, è presente, e allora perché porre il silenzio di tutto questo insieme, o anche solo il silenzio di ciascuno di questi aspetti, e dove ti porta?

Partecipante (2): Ad esempio a non essere più in preda ad emozioni e pensieri.

Soggetto: Ma questo non è silenzio, è solo fare silenzio.

Partecipante (2): Però si incomincia col far silenzio.

Soggetto: Io lo nego: o fai silenzio o parli, tutto il resto è blaterare della tua mente. Certo è importante per voi che la mente blateri un po' meno, ma è sempre un blaterare ed il blaterare rimane blaterare - che blateri tanto o che blateri poco - e niente accade finché tu blateri. Se tu invece fai silenzio in un modo che non è quello che tu pensi, allora forse può incominciare a sorgere, non il silenzio ma l'assenza, ed è una cosa diversa. Per voi il silenzio è l'opposto della parola o dell'emozione o magari dell'azione, mentre per noi il silenzio è assenza ed è torpore di tutto ciò che definisce un umano. Nel silenzio, così come voi lo intendete, l'umano veglia, ma per come si intende il silenzio nella via della Conoscenza, l'umano è vivo, ma dorme, e ciò che parla non è la vostra mente e neppure la *non-mente*, ma è ciò che non porta nome e non porta attributi.

Confronto con lo *zero* n. 3

Soggetto: E se io vi dico che tutto è già stato edificato, tutto è già stato proposto, tutto è già stato esaurito, allora voi che ci stai a fare?

Partecipante (3): Tutto è già stato tracciato come un disco che ha già un solco, che è tutto quello che è già stato detto, pensato e creato.

Soggetto: E quindi non c'è più, perché se è già stato scritto e detto, non c'è più nella forma con cui tu lo leggi o con cui tu lo pensi. E quindi tu chi sei e che ci stai a fare? La tua mente pensa che tu stai scrivendo qualcosa ed hai già scritto qualcosa. Ma se tutto è già stato scritto ed esaurito, che cos'è quello che è stato scritto, se non il niente, perché ha finito la sua funzione di rivelare qualcosa a qualcuno? Dove ti porta questa affermazione?

Partecipante (3): Io vorrei tornare al concetto del silenzio. Per me il silenzio è una condizione e quindi è quello stato che mi permette di far tacere il brusio per sentire la voce.

Soggetto: Ma a che serve, se tutto è già stato scritto? Che serve ormai blaterare o fare silenzio? Tu che ci stai a fare? Anche tu sei stata scritta, anche ciò che tu farai è stato scritto, tutto è stato scritto. A che serve parlare di silenzio e di mente?

Partecipante (3): Ma nel momento in cui io sono qua, come individuo, non ho coscienza di quello che è stato scritto.

Soggetto: Non è vero. In questo momento hai coscienza e allora rispondi con la coscienza che hai adesso. Cosa dice la tua mente di te che sei qui a parlare, a fare, ad operare, quando tutto è già stato scritto. Cosa dice la mente con la consapevolezza che ha ora? Tace forse?

Partecipante (3): Ma forse dice: "*Mi sta portando qui perché vuole lanciarmi come una palla oltre il limite*".

Soggetto: Oppure dice qualcos'altro, e cioè: "*Non mi piace essere lanciata, però il maestro parla e io ascolto*", ed allora tu accetti di essere lanciata.

Partecipante (3): Sì, accetto di essere lanciata.

Soggetto: Però è la tua mente che finalmente ha compreso che è importante essere lanciata e che declina ogni responsabilità nell'essere lanciata perché è il maestro che lo dice e la tua mente si china al maestro.

Partecipante (3): Sì.

Soggetto: Ed allora a che serve la tua mente, se si inchina davanti al maestro che la vuole invece provocare per stanarla, mentre la tua mente cerca di disinnescare il processo, per lei conflittuale, perché vuole attuare un escamotage attraverso cui nascondersi nella sua pretesa di essere invece sempre lei a gettarti di qua o di là, di su o di giù?

Partecipante (3): La mia mente ha sempre la sensazione di giocare una partita.

Soggetto: Mai. Ha invece sempre la sensazione di giocarsi la vita, che è diverso! Mai una partita: una partita in fondo che cos'è? Solo una partita, mentre invece la vita della vostra mente?

Partecipante (3): E' comunque qualcosa da cui deve uscire vincente.

Soggetto: La vostra mente può perdere o deve sempre vincere?

Partecipante (3): Sì, può perdere.

Soggetto: Ma, finché c'è, la vostra mente mai perde veramente. Anche se non può fare a meno di ammetterlo, comunque, nell'ammetterlo, reimpianta e rinalda la sua presenza, sia pure apparentemente ridotta, ma pronta a rilanciarsi nel dominio più generale dell'individuo. Ed allora che cos'è questo perdere della vostra mente, se non un ritirarsi, quando non può vincere, per riprendere forza ammettendo la sconfitta e pronta a rilanciarsi? Ma allora tu che parlai a fare?

Partecipante (3): Perché tu me lo chiedi.

Soggetto: No, tu parli perché la tua mente è provocata e non perché lo chiedo io. La tua mente, come tutte le altre, ha soltanto due scelte: quella di contraddirmi o quello di assecondarmi, visto che io non la lascio ritirare. Quale scegli?

Partecipante (3): Non lo so.

Soggetto: No, tu temi l'una e l'altra scelta.

Partecipante (3): Sì, è vero. Proverò ad assecondarti.

Soggetto: Assecondarmi è troppo facile per chiunque, ma allora ti provo e vediamo se così ti è facile. Tu sei niente, ma allora dal niente che tu sei che cosa scrivi a fare certe cose su certi testi e su certi libri, adducendo a te una motivazione alle volte molto e molto sublime, ovverosia quella di comprendere il futuro degli individui e quella di scoprire i segreti che ognuno porta dentro di sé? Perché scrivi, se sei niente? Ora assecondami.

Partecipante (3): Sappi che, primo, scrivo per la micchetta.

Soggetto: Non è vero, questo è ciò che ti dice la tua mente. E in questo caso tu non stai assecondandomi.

Partecipante (3): Allora, scrivo perché mi diverte.

Soggetto: No, spesso ti arrabbi.

Partecipante (3): A volte mi arrabbio.

Soggetto: Spesso ti arrabbi, a volte di divertiti.

Partecipante (3): Ma mi arrabbierei di più se dovessi fare l'impiegata di banca.

Soggetto: E' perché per te l'impiegata di banca è qualcosa di non è degno della tua osservazione e della tua pratica.

Partecipante (3): No, è perché non la so fare.

Soggetto: Ognuno di voi può farlo.

Partecipante (3): Faccio più fatica.

Soggetto: Vedi quante volte mi hai controbattuto e come ti è difficile assecondarmi? E' molto difficile per te assecondarmi, quando sei provocata sulla ragione ultima che ti spinge a fare qualcosa a cui sei molto attaccata. Ti è molto difficile assecondarmi, dicendo: "*Sì, hai ragione*"; comunque non ti è facile assecondarmi perché la tua mente domina e si dimentica del patto appena stabilito. Vuoi controbattermi o scegli il silenzio?

Partecipante (3): Preferisco il silenzio.

Soggetto: Solo in parte, perché qualcosa vorrebbe spingerti a provare l'esperienza del controbattermi.

Partecipante (3): E' vero.

Soggetto: Ricordatevi, figli cari, tutto questo serve soltanto per mostrarvi come la vostra mente sia sempre presente e che, se confrontata con il punto di vista dello *zero*, non può reggere e deve difendersi in una maniera o in un'altra, quando più o quando meno.